



Gli ambientalisti al sindaco «Fascia blu fino alle mura»

Mentre Carraro tratta con i commercianti uno «sconto» sugli orari della fascia blu, gli ambientalisti chiedono al primo cittadino di allargare il divieto d'accesso alle auto a tutto il perimetro delle mura aureliane e di prolungarne gli orari. «Per migliorare la viabilità e l'accessibilità al centro storico consideriamo immutabile l'ampollamento della fascia blu fino alle mura aureliane, l'anticipazione della chiusura serale dei vanchi alle 21 per tutti i giorni della settimana, la revisione dei criteri per il rilascio dei permessi d'accesso», propongono le associazioni ambientaliste. Il documento, nel quale si chiede un incontro al sindaco è stato sottoscritto da Lega Ambiente, Codacons, Wwf, Progetto Trastevere, Associazione V settore e Associazione Roma centro.

Cori (Latina) Il Tar decide su scioglimento consiglio

Il Tribunale amministrativo regionale domani si pronuncerà definitivamente sullo scioglimento del consiglio comunale di Cori, cittadina in provincia di Latina. Lo scioglimento era stato deciso perché la delibera sul riequilibrio del bilancio 1990 era stata bocciata dal Corco. Il Tar, però, qualche settimana fa ha dato ragione agli amministratori del Comune (giunta Pds-fuoriusciti dc): secondo la legge, in questi casi è sufficiente che un commissario del Corco «riequilibri» il bilancio e lo sottoponga al voto del consiglio, e non è affatto necessario lo scioglimento del consiglio stesso. Nonostante il parere del Tar, a febbraio la presidenza della Repubblica ha comunicato al Comune che il consiglio doveva essere sciolto. Domani il Tar si riunirà per esprimersi nuovamente. Sulla vicenda, il Pds ha presentato un'interrogazione parlamentare e oggi il municipio verrà occupato per protestare contro lo scioglimento del consiglio.

Tribunale amministrativo regionale domani si pronuncerà definitivamente sullo scioglimento del consiglio comunale di Cori, cittadina in provincia di Latina. Lo scioglimento era stato deciso perché la delibera sul riequilibrio del bilancio 1990 era stata bocciata dal Corco.

Scala mobile in assemblea i contestatori dell'accordo

«Per l'autonomia e la dignità del mondo del lavoro». Con questa parola d'ordine si terrà nel pomeriggio di oggi presso la sala riunioni della Stazione Termini. A indirirla è un comitato composto da 6 consigli di fabbrica, 14 rappresentanze sindacali di Roma e del Lazio e 160 dirigenti e rappresentanti sindacali di tutte le categorie, per la maggioranza legati alla componente di «Essere sindacato» della Cgil. Critici verso l'accordo del 10 dicembre Confindustria-Sindacati sulla scala mobile, i promotori del «Lirico laziale» denunciano l'attacco in atto al salario reale, la volontà di azzerare un istituto come la scala mobile e, per questa via, il tentativo di colpire alla radice il potere di contrattazione, a cominciare da quello che si esercita sui luoghi di lavoro. A questo attacco, afferma il documento di convocazione dell'assemblea, «il movimento sindacale e le forze di sinistra devono rispondere con un'iniziativa forte, immediata, in grado di respingere il disegno restauratore della Confindustria e dei moderati».

«Per l'autonomia e la dignità del mondo del lavoro». Con questa parola d'ordine si terrà nel pomeriggio di oggi presso la sala riunioni della Stazione Termini.

Rischiano il posto gli autisti della Procura

Quindici autisti della Procura della Repubblica rischiano di perdere il posto di lavoro. Si tratta di personale assunto con contratto triennale che ora, con l'espletamento delle procedure di un concorso bandito due anni fa, rischia di essere sostituito. «Avevamo avuto assicurazione che con un'apposita legge saremmo stati definitivamente passati di ruolo, come già era accaduto per altri colleghi, ma questa legge non è mai arrivata - dicono gli autisti triennali -». Attualmente, l'organico complessivo degli autisti della Procura è di 25 persone e anche con l'espletamento del concorso, con le richieste di trasferimento che i vincitori faranno, si rischia di ritrovarsi senza precari e senza autisti di ruolo.

Quindici autisti della Procura della Repubblica rischiano di perdere il posto di lavoro.

La Sapienza Scomparsi verbali sulle persecuzioni razziali fasciste

Il professor Michele Coccia, docente di letteratura latina alla Sapienza, ha comunicato una sua scoperta fatta quattro anni fa nell'ambito di alcune ricerche finalizzate ad una pubblicazione presso l'accademia dei Lincei che riguardava la storia dell'università della Sapienza. Coccia ha scoperto che negli archivi dell'ateneo mancano i verbali dei consigli di facoltà di Lettere relativi al periodo delle persecuzioni razziali culminato poi nell'allontanamento dei docenti israeliti.

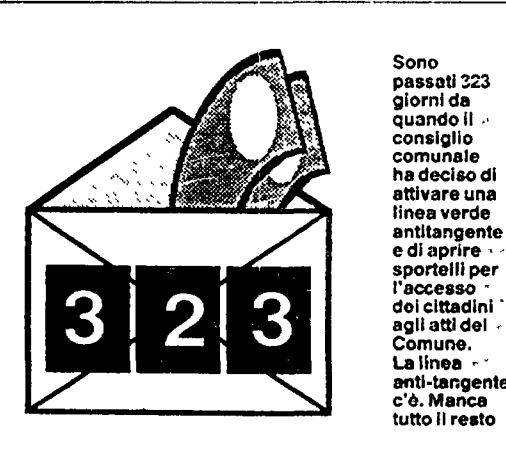
Il professor Michele Coccia, docente di letteratura latina alla Sapienza, ha comunicato una sua scoperta fatta quattro anni fa nell'ambito di alcune ricerche finalizzate ad una pubblicazione presso l'accademia dei Lincei.

Precipita da una gru Grave un operaio dell'Acqa

Un'auto ha tamponato il furgone sul quale era montata la scala. L'urto ha fatto perdere l'equilibrio a un operaio dell'Acqa che lavorava a tre metri d'altezza per riparare un lampione e che è precipitato ferendosi gravemente. L'incidente è avvenuto ieri mattina alla borgata Alessandrina. L'uomo, soccorso da un'ambulanza, è stato trasportato d'urgenza all'ospedale San Giovanni dove è ricoverato in prognosi riservata.

Un'auto ha tamponato il furgone sul quale era montata la scala. L'urto ha fatto perdere l'equilibrio a un operaio dell'Acqa che lavorava a tre metri d'altezza per riparare un lampione e che è precipitato ferendosi gravemente.

CARLO FIORINI



Sono passati 323 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente c'è. Manca tutto il resto

Coperte e lenzuola macchiate di sangue e riusate per altri letti, bagni sporchissimi medici e infermieri sempre «al lumicino» Dossier dell'Mfd sugli ospedali romani

Il San Giovanni è la struttura più degradata Funziona invece meglio il San Camillo dove dalla prossima estate dovrà attivarsi il primo dipartimento d'emergenza

In corsia malati e immondizia

Si salva il San Camillo, l'ultimo della lista il San Giovanni. Si parla di ospedali. Anzi, di pronto soccorso e astanterie. L'Mfd romano ne ha visitati dieci, dopo i casi del giovane morto al Policlinico e la tragica odissea per una Tac al San Giovanni. Trovate carenze di ogni tipo: bagni come sgabuzzini, biancheria sporca riusata. «Il personale è poco, ma si può fare di più, c'è tanta sofferenza inutile».

Interventi sono 100-120 al giorno. Per una visita si può aspettare «alcune ore», un tempo imprecisato. Soppelletti rotte e non sostituite, poco spazio e muffa su un completano il quadro. «Si lavora in situazioni limite», dice Bellacico. Igiene insufficiente anche al San Filippo Neri con cumuli di spazzatura negli angoli e polvere nonostante le pulizie due volte al giorno. Mentre l'assistenza medica è particolarmente a rischio all'Ottalmico e al Giovanbattista Grassi di Ostia: in entrambi i casi il medico dei servizi d'emergenza notturni è lo stesso di guardia per tutto l'ospedale. Infine l'informazione. Particolarmente carente di cartelli, l'interno del S. Filippo. Quanto al tesserino di riconoscimento circa un terzo degli operatori degli ospedali romani e del pronto soccorso di Acilia ne sono privi. Eccezioni al Policlinico - dove lo portano - e il San Giovanni, dove non lo porta quasi nessuno.



Una corsia del Policlinico Umberto I

RACHELE GONNELLI
Coperte e lenzuola sporche di sangue, pappagalpi pieni d'urina abbandonati per ore e ore sulle sedie, bagni sporchi, lenzuola riusate da un malato all'altro: l'igiene è un «optional» nella maggior parte dei casi. E il personale medico e infermieristico è quasi sempre al lumicino o comunque male organizzato. Dall'indagine presentata ieri dal Movimento federativo democratico il panorama dei reparti d'emergenza nella capitale è veramente sconcertante.

Così «casi come quello di Giovanni Silvestri, morto senza assistenza al Policlinico, sono solo la punta dell'iceberg», sostiene Aristide Bellacico, segretario metropolitano dell'Mfd. Per passare al setaccio dieci pronti soccorsi e astanterie ci sono voluti ottanta volontari e un mese di tempo. È stato quindi un piccolo «rapporto» sulla qualità dei servizi dal punto di vista del cittadino-malato. Ne esce a pezzi soprattutto il San Giovanni, una struttura «fatiscante» per sessantamila ricoverati all'anno. Gli infermieri del pronto soccorso sono quattro al giorno e

Non vanno meglio le cose al Santo Spirito dove è impossibile dormire dopo le sei, per turni di pulizie e dei passi particolarmente irrispettosi delle esigenze dei malati. Inoltre (anche se l'indagine dell'Mfd poco si sofferma sulle dotazioni di macchinari) nell'ospedale sul lungotevere ci sono solo due cardiografi d'emergenza, spesso guasti. Al Policlinico per trenta-quaranta ricoverati dell'astanteria esistono solo due gabinetti e due lavandini attigui al ripostiglio degli stracci e delle padelle. I medici solo due per turno, e gli in-

straton, operatori e utenti. E progetti obiettivi ai quali riportare gli incentivi previsti dal contratto di lavoro. Spesso si rivolge al pronto soccorso anche chi non ne ha urgenza ma non sa a chi rivolgersi. Problemi che dovrebbero essere risolti dai dipartimenti d'emergenza: équipe specialistiche, radiodiagnostica, soccorso domiciliare. Di «Deu» (diparti-

mento emergenza urgenza) ne sta nascendo uno al San Camillo. La delibera è stata presentata ieri dall'amministratore della Usl Luigi D'Elia. Avrà 158 posti letto, 12 specialità medico-chirurgiche, una Tac. Ci vorranno 158 nuove assunzioni e 14 miliardi. Aprirà entro l'estate prossima, è stato promesso, e sarà il primo del centro sud.

Clinica San Raffaele 10 licenziamenti per avere più soldi

Dieci lettere di licenziamento sono partite ieri per altrettanti lavoratori della clinica San Raffaele. Nella casa di cura per anziani, dove dieci giorni fa 78 ospiti sono stati colpiti da un'intossicazione alimentare, le cucine sono state riaperte sabato scorso. Ma, mentre i sigilli apposti con un'ordinanza del sindaco sono stati tolti, la Usl Rm10 ha bloccato i nuovi ingressi e congelato i finanziamenti. «Di fronte a questi provvedimenti, non abbiamo potuto far altro che licenziare dieci persone delle sessanta che avevamo appena assunto», argomenta la direzione della clinica. Per rassicurare subito dopo: «Se la situazione con la Usl tornerà normale siamo pronti a farli rientrare».

Così dieci dipendenti vengono usati come merce di scambio: è la denuncia di Cgil Cisl e Uil. «Inaccettabile provvedimento di licenziare alcuni lavoratori diventa uno strumento di ricatto», dicono i sindacati. «Ancora una volta infatti si cerca di far ricadere sui lavoratori e le lavoratrici il peso di responsabilità attribuiti all'azienda e alle istituzioni». Intanto le analisi condotte dai Nas sui venti dipendenti

che prestano servizio nella clinica non hanno dato esito. Gli ispettori della Usl però non mollano. Hanno controllato nuovamente i locali della mensa ancora domenica scorsa, alla ricerca della spiegazione dei 78 casi di diarrea. Ma secondo la direzione della clinica anche per motivi meno confessabili. Quali? «Chissà, forse diamo fastidio perché siamo una struttura grande e che funziona - dicono alla clinica - prima eravamo un'appendice del San Camillo, poi ci siamo convertiti e abbiamo rimodernato le strutture. La cucina è stata restaurata un mese fa. Per ogni anziano la Usl paga 140 mila lire al giorno, il costo più basso tra le strutture convenzionate». Intanto dei 298 ricoverati, alcuni hanno deciso di cambiare casa di cura o di tornare a casa, preoccupati per l'intossicazione e per il can-can di magistrati, carabinieri, ispettori che ne è seguito. L'amministratore straordinario della Usl Rm10 Luigi D'Elia ieri sera è stato conciliante: «Pagamenti e accettazioni sono stati sospesi cautelativamente. Ora il proprietario ricatta i lavoratori. Ma a giorni la situazione si dovrebbe sbloccare».

Un omicidio «analogo» 2 mesi fa Rieti, uccisa prostituta C'è un killer maniaco?

MARISTELLA IERVASI
Era riversa sul bordo di una strada sterrata a pochi chilometri dall'abitato di Bocchigliano, in provincia di Rieti. Il corpo di una donna di colore tra i 25 e i 30 anni, probabilmente una prostituta, è stato trovato ieri mattina all'alba da alcuni automobilisti di passaggio. Intorno al cadavere, tre bossoli di una pistola calibro 9. I carabinieri di Poggio Mirteto stanno tentando di identificare la contornando le impronte digitali della morta con quelle registrate negli schedari dell'ufficio stranieri della questura di Roma. Ogni ipotesi è in piedi, al momento, sulle cause dell'assassinio. La più plausibile, per ora, sarebbe quella di un regolamento di conti. È il secondo omicidio «scoperto negli ultimi mesi in quella zona. Nel gennaio scorso un cinghese omosessuale di 23 anni è stato ucciso con tredici colpi di pistola in un prato di Fara

capoluogo sabino una Fiat «Uno» bianca, targata Roma, con due giovani a bordo, un napoletano e un reatino, entrambi tossicodipendenti. L'auto sulla quale viaggiavano risultava rubata. Ma qualche ora dopo i militari hanno fatto sapere che le due persone non avevano nulla a che fare con l'omicidio e che i due sarebbero stati fermati in relazione ad un furto. Sanath Anurudda Handaragamage, l'omosessuale ucciso due mesi fa proveniente dallo Sri Lanka, fu invece trovato cadavere da un pensionato mentre passeggiava in un campo poco distante dal deposito della Croce Rossa, a Fara Sabina. Gli inquirenti non scartarono l'ipotesi di un regolamento di conti tra bande per il controllo del traffico di sostanze stupefacenti nel reatino. Ma a questo riguardo non furono trovati elementi di collegamento tra il cinghese e alcuni esponenti della malavita locale.

L'incubo di M.D., stuprata dal suo convivente Violentata, picchiata per mesi e segregata «per gelosia»

Dopo tre anni di convivenza, il suo compagno «impazzisce» di gelosia: due mesi di violenze sessuali e botte per A.D., 42 anni, spesso anche tenuta sequestrata in casa. Lunedì, approfittando di un giro in macchina con l'uomo, la donna è riuscita a correre incontro a dei carabinieri visti per strada. Ora F.R., 38 anni, è stato arrestato per violenza carnale, sequestro di persona e minacce aggravate.

ALESSANDRA BADUEL

Uno scatto, il salto fuori dalla macchina e la corsa disperata verso i carabinieri. «Portatemi in caserma, vi prego». Con un occhio pesto, il naso rotto, lividi su tutto il corpo e tanta paura, lunedì sera M.D. è uscita da due mesi di incubo, pieni di botte, minacce, violenze sessuali. Il suo convivente, F.R., è stato arrestato poco dopo per violenza carnale, sequestro di persona, minacce aggravate, lesioni personali e violenza privata. I militari non ne forniscono il nome, e spiegano: «Qui in caserma si è gettato in terra, urlava, piangeva: deve essere malato. Speriamo che lo visiti uno psichiatra...». All'inizio, sembravano piccole gelosie. M.D., 42 anni, impiegata in una ditta di pulizie, tornando a casa veniva accolta sempre più spesso dall'uomo con cui viveva da ormai tre anni con scene di pesanti. Ma poi è arrivato il

peggio. F.R., 38 anni, si era convinto che lei si lasciasse violentare dal principale e dai colleghi. Ha anche ingaggiato un investigatore privato per farla controllare. Non scopriva nulla di preciso, ma questo lo faceva infuriare di più. Sono arrivate le botte, insieme a rapporti sessuali ottenuti con la forza e sempre più violenti. Parlando con i carabinieri, la donna non sapeva ricostruire delle date precise. Quella funa si era infilata nella sua vita quotidiana con primi accenni inavvertiti, per poi diventare la sua unica realtà. Alla fine, l'uomo la teneva chiusa in casa per giornate intere, impedendole di andare a fare quel lavoro tanto odiato, occasione di cose terribili, secondo la sua mente. «Mi violentava. Così alla fine ammetterei che ti fanno questo, i tuoi colleghi!», gridava. Per costringerla, F.R. usava anche una pistola giocattolo. Ma aveva tolto il tappino rosso, e la donna credeva fosse un'arma vera. Lunedì, comunque, l'uomo le ha offerto di uscire per una passeggiata in macchina. M.D. ha colto al volo l'occasione, afferrando una giacca e aprendo la porta prima che lui cambiasse idea. Saliti in macchina, la donna ha passato il tempo a guardarsi intorno. Arrivati vicino alla caserma dei carabinieri di Monte Suero, in via Fucini, M.D. ha visto due militari. Ha spalancato la portiera e si è messa a correre. Dopo il lungo racconto, la donna è stata accompagnata al policlinico Umberto I, dove i medici l'hanno ricoverata. Ha una prognosi di quindici giorni. F.R. invece è a Regina Coeli. Toccherà ora al magistrato decidere se richiedere una perizia psichiatrica.

Nei guai l'antiquario Frattini Arrestato per bancarotta il «re» delle aste in tv

È stato arrestato nel pomeriggio di ieri Paolo Frattini, antiquario e venditore, attraverso aste televisive, di orologi di marche rinomate come «Rolex» e «Swatch». I carabinieri l'hanno rintracciato nel pomeriggio di ieri nei pressi di Varese. Il provvedimento, emesso dalla magistratura romana, è legato all'inchiesta sul dissesto finanziario della sua società «Antico Frattini», che faceva appunto capo all'antiquario. I militari hanno inoltre bloccato, questa volta a Roma, un suo collaboratore, Adriano Danis. Non c'è romano che non

abbia mai visto sugli schermi di alcune televisioni private, mentre conduceva con straordinaria abilità oratoria le aste per la vendita dei suoi orologi. Veneziano di nascita, con quegli inconfondibili capelli neri lunghi fino alle spalle e i sottili baffetti, era ormai diventato un «personaggio» nel circuito delle tv private. A sollecitarne la cattura, ed ottenendo l'autorizzazione dal giudice per le indagini preliminari, è stato il pubblico ministero Leonardo Frnsani, al quale è affidata un'inchiesta nella quale Paolo Frattini compare come im-

Condannati invece per truffa tre fornitori Biada rubata ai cavalli di Cossiga Carabinieri assolti «per ingenuità»

Non ladri, soltanto ingenui. Non complici, ma vittime del raggio ideato e messo in atto dall'amministratore unico della «Agricola Foraggi srl» e da due operai addetti alla consegna del foraggio per i cavalli in dotazione ad alcuni reparti dell'Arma di Roma e provincia, non ultimi i corazzieri del Quirinale. Questa la decisione dei giudici dell'VIII sezione penale del tribunale che hanno assolto i ventitré carabinieri accusati di concorso in truffa continuata ed aggravata ai danni dello stato, corruzione e falso. Condannati invece l'imprenditore Antonio Ciancalconi, 31 anni, e i due dipendenti Ange-

lo Pompei, 51 anni, e Franco Trapanera, di 41, tutti di Tuscania, in provincia di Viterbo. Dovranno scontare rispettivamente tre anni, un anno e dieci mesi e un anno e tre mesi di reclusione. I fatti in questione risalgono al quadriennio '82-'85, quando i vertici dell'Arma dei carabinieri notarono che le scorte di avena, paglia e fieno terminavano con una rapidità a dir poco inusuale, senza che fosse peraltro possibile apprezzare un corrispettivo aumento di peso nei cavalli della Benemerita. Perciò commissionarono alla Guardia di Finanza un'in-

indagine per scoprire cosa in realtà si nascondeva dietro lo strano fenomeno. Un'indagine che portò all'incriminazione di trenta persone, ventitré delle quali militari e i dipendenti della ditta che aveva l'appalto per la fornitura del foraggio e i carabinieri che erano addetti al ricevimento della merce. In pratica, secondo la teoria dell'accusa che ha portato al rinvio a giudizio dei trenta imputati, i truffatori avrebbero falsificato le bolle d'accompagnamento, i buoni di consegna e i verbali in cui si dava conto del peso e della quantità del foraggio pari all'ordinativo, mentre invece ne

veniva consegnato meno della metà. In quattro anni di attività, sempre secondo l'accusa, i truffatori avrebbero intascato una cifra non inferiore ai cento milioni di lire.

Il presidente dell'ottava sezione penale, Francesco Amato, ha deciso invece di assolvere i ventitré militari non riscontrando nel loro comportamento alcun tipo di reato penalmente rilevante. Insomma, anche loro sono stati gabbati dall'astuzia dei truffatori che ricevevano meno della metà, senza che i carabinieri stessi se ne accorgessero.